Torino è

LIBERA
PIEMONTE



BILANCIO DI MISSIONE 2025–26

edizione speciale 21 marzo

A tutte le vittime innocenti delle mafie
e ai loro familiari, motore del nostro impegno.
Ai tantissimi volontari che hanno reso
possibile tutto questo mettendoci il cuore.
A chi ancora si impegna, nonostante tutto.

VENT'ANNI DOPO. **UNA LUCE CHE NON SI È MAI SPENTA**.

Torino ci ha già visto camminare. Era il 2006, vent'anni fa: la città reduce dalle Olimpiadi invernali stava cambiando pelle, cercando di trasformare la sua identità industriale in qualcosa di nuovo: servizi, cultura, turismo. Noi eravamo lì, con le bandiere, a scandire i nomi delle vittime innocenti, composti in una folla silenziosa e ostinata. Il Presidente Ciampi scrisse che bisognava "consolidare un sentimento di fiducia condivisa, rendere sempre più saldo il legame fra cittadini ed istituzioni". Lo ricordiamo bene.

Vent'anni dopo siamo tornati. Ma questa volta non si tratta di un ritorno nostalgico, né di una ricorrenza celebrativa. Tornare a Torino il 21 marzo 2026 per la XXXI Giornata della Memoria e dell'Impegno è stato un atto politico preciso. Il filo che lega il 2006 al 2026 non è solo cronologico. È un filo di responsabilità. Nel 2006, a Torino, si tenne la prima assemblea dei familiari delle vittime innocenti delle mafie: fu la prima volta che molti di loro si incontrarono, si riconobbero, trovarono le parole per raccontarsi. In quel momento qualcosa si ruppe e qualcosa si costruì, insieme. Vent'anni dopo, quei nomi sono ancora tutti lì, nell'elenco che leggiamo in piazza. E sono diventati più numerosi.

Lo slogan che abbiamo portato a Torino non è nato per caso. "Fame di verità e giustizia" è la piattaforma politica che Libera ha costruito nel corso del suo trentennale, lanciata nel maggio 2025 e arrivata al 21 marzo come a un punto di approdo. Una fame che non è metafora vuota: è il senso fisico, urgente, di chi aspetta da decenni una risposta dallo Stato. Di chi sa che senza verità non c'è giustizia, e senza giustizia non c'è democrazia.

C'è una frase che torna in tutto il lavoro di analisi e documentazione che abbiamo costruito in questi anni sul Piemonte. È il titolo stesso del nostro dossier: *Non è altrove*. Le mafie non sono altrove. Non sono in un altro comune, in un altro quartiere, in un altro contesto. Sono qui.

Per troppo tempo questa verità è stata rimossa. Il Procuratore Capo di Torino Giovanni Bombardieri lo ha detto con chiarezza nel marzo 2025: "Se in Piemonte c'è la mafia, è perché il fenomeno è stato sottovalutato e perché non c'è stata volontà di dargli rilievo. Conveniva a tutti per stare tranquilli". La Procuratrice Generale Lucia Musti, all'apertura dell'anno giudiziario 2026, ha usato parole ancora più dure: "Molti cittadini locali — imprenditori e colletti bianchi — scelgono consapevolmente di interagire e fare affari con la 'ndrangheta, seguendo la logica del guadagno".

Non è costrizione. È libera scelta. È questa la frontiera più difficile da combattere: non il boss che minaccia, ma il professionista che offre competenze, l'imprenditore che cerca capitali, il politico che cerca voti, il funzionario che



guarda dall'altra parte. Esiste una vera e propria "domanda di mafie", e il Piemonte (con i suoi 16 locali di 'ndrangheta accertate, almeno 900 affiliati stimati, oltre 25 operazioni giudiziarie dal 2011) ne è una prova inequivocabile.
È una mafia che non ha bisogno di sparare per comandare. Preferisce l'invisibilità, la mimetizzazione nell'economia legale, la corruzione come ponte tra interessi privati e decisioni pubbliche. Una mafia silenziosa che, proprio per questo, preoccupa più di quella violenta: il silenzio non crea allarme sociale.
E dove non c'è allarme, non c'è resistenza.
Non siamo scesi in piazza con slogan astratti. Siamo scesi in piazza con i nomi. I nomi delle persone in carne e ossa che il sistema criminale ha ucciso, che il coraggio ha reso vittime e la memoria ha reso testimoni. Bruno Caccia, Procuratore capo di Torino, ucciso il 26 giugno 1983 da 17 colpi di pistola mentre passeggiava con il suo cane. È l'unico magistrato assassinato dalle mafie nel Centro-Nord Italia. Per troppo tempo questa storia è rimasta nell'ombra: rimossa, sottovalutata, scomoda. Oggi la portiamo con noi ogni anno, e ogni anno pesa di più. Portare questi nomi è un atto di giustizia. È dire che la memoria non è consolazione: è pretesa. È chiedere allo Stato di fare la sua parte sui tanti delitti irrisolti in cui le responsabilità mafiose si sono intrecciate con zone grigie delle istituzioni. Senza verità piena non c'è fiducia nelle istituzioni, né possibilità di costruire un futuro libero dalle mafie.
La giornata del 21 marzo non è mai soltanto commemorazione. È analisi, proposta, impegno. C'è un pericolo che non fa rumore e per questo è il più insidioso: il pericolo della normalizzazione. Il momento in cui la presenza mafiosa smette di scandalizzare perché è diventata paesaggio. Il momento in cui si smette di fare domande perché le risposte fanno paura o, peggio, sembrano inutili. Il momento in cui la politica rinuncia a nominare il problema, lasciando che si sedimenti nell'indifferenza.
È esattamente contro questa deriva che la Giornata del 21 marzo esiste. Non come rito consolatorio, ma come rottura deliberata dell'abitudine. Come scelta di dire ogni anno, ad alta voce, in piazza, che le mafie sono un problema politico, non una questione di ordine pubblico da delegare alle procure, e che le risposte devono essere politiche: redistribuzione, trasparenza, partecipazione, educazione, diritti.
La depoliticizzazione delle mafie è una delle forme più sofisticate di complicità. Quando il fenomeno viene ridotto a cronaca nera, a emergenza criminale, a questione di singoli "cattivi soggetti", si perde di vista la struttura: le zone grigie, i professionisti compiacenti, gli amministratori che guardano dall'altra parte, le imprese che cercano scorciatoie. Queste zone grigie non si combattono solo con le operazioni di polizia: si combattono con la cultura, con l'educazione, con la pressione civica, con la consapevolezza diffusa che certe scelte non sono "pragmatismo" ma complicità.
Torino e il Piemonte hanno una storia lunga di impegno civico, sindacale, culturale, che ci ricorda come sia possibile produrre ostilità sociale alla presenza mafiosa, trasformare l'accondiscendenza in resistenza, l'indifferenza in impegno collettivo. Da Antonio Gramsci a Norberto Bobbio, da Ada Gobetti al Gruppo Abele, da Narcomafie (oggi lavialibera) alla prima cooperativa di consumo italiana del 1854: questo territorio sa cosa significa stare dalla parte giusta anche quando è scomodo.
In questi vent'anni Libera Piemonte ha percorso un cammino fatto di presidi, di incontri con decine di migliaia di studenti, di beni confiscati restituiti alla comunità, di familiari accompagnati nella ricerca di verità e giustizia, di monitoraggi civici sulla spesa pubblica, di campagne sul gioco d'azzardo, di percorsi di giustizia rigenerativa.
Non come gesto eroico. Come sana abitudine che si coltiva, quotidianamente, con la voglia di aprire le porte, di raccontarsi, di far crescere i più giovani insieme ai più adulti dentro spazi di protagonismo reale.
Questo è il bilancio più vero che possiamo fare: non quello dei numeri (anche se i numeri contano e quella piazza san Carlo stracolma di gente entrerà nella storia di questa città) ma quello delle relazioni costruite, dei legami rigenerati, delle comunità che hanno scelto di non essere permeabili. Il bilancio di chi sa che la lotta alle mafie non si vince in un giorno, ma si perde se ci si ferma.
Torino ci ha accolto di nuovo. Noi ci siamo tornati con più nomi, più consapevolezza, più determinazione. E con la stessa fame di verità, di giustizia, di futuro che non si placa.
Parafrasando il titolo della lettera pastorale di padre Pellegrino, un vescovo al quale Torino deve tanto, possiamo dirci *Continuiamo a camminare insieme*.

Francesca Rispoli
co-presidente nazionale di Libera

ANNO SOCIALE **2025-2026**

L'anno sociale di Libera Piemonte ha avuto il suo centro di gravità nella XXXI Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, celebrata a Torino il 21 marzo 2026. Non è stato soltanto un grande appuntamento pubblico, l'occasione di ritrovarci in piazza per ribadire forte il nostro NO alle mafie ed alla corruzione, è stato soprattutto il punto di arrivo di un percorso collettivo e, insieme, un nuovo punto di partenza per il lavoro quotidiano dei nostri territori.

Il titolo scelto, "Fame di verità e giustizia. Rigenerare legami, per costruire un futuro senza mafie e corruzione", ci ha indicato la direzione ed il senso del cammino: custodire la memoria delle vittime innocenti, sostenere la ricerca di verità dei familiari, trasformare il ricordo in responsabilità civile, presenza concreta e azione politica dal basso. La Giornata del 21 marzo continua infatti a essere uno spazio in cui memoria e impegno si tengono insieme senza retorica, in una pratica politica e collettiva di cittadinanza.

Torino e il Piemonte hanno accolto questa responsabilità con la forza della propria storia civile. La scelta di tornare a Torino ha significato riaffermare che le mafie non sono "altrove": attraversano anche i territori del Nord, si adattano ai contesti economici, cercano relazioni, consenso, opportunità, zone grigie. La memoria delle vittime innocenti, l'esperienza di partecipazione nei processi con il lavoro svolto nelle aule di giustizia, l'attenzione sempre vigile alle vicende legate alla corruzione, allo sfruttamento, all'usura, all'estorsione, al caporalato e al riutilizzo dei beni confiscati ci ricordano che la presenza mafiosa in Piemonte è un fenomeno strutturale, che richiede conoscenza, vigilanza e corresponsabilità.

Torino aveva già accolto la Giornata della Memoria e dell'Impegno nel 2006. Vent'anni dopo, tornare in questa città ha significato misurare il tempo trascorso non solo come distanza cronologica, ma come trasformazione profonda del territorio. In questi due decenni Torino e il Piemonte sono cambiati: sono mutate le fragilità sociali, le forme dell'economia, le vulnerabilità delle comunità, ma anche la capacità collettiva di nominare e leggere la presenza mafiosa al Nord. Libera Piemonte è stata testimone di questi cambiamenti e, al tempo stesso, motore di una nuova coscienza civile, perché ha contribuito a spostare lo sguardo da una percezione episodica e lontana del fenomeno mafioso a una lettura più matura, concreta e radicata delle sue connessioni con il tessuto economico, sociale e istituzionale.

Questo percorso è cresciuto soprattutto attraverso il lavoro quotidiano dei presidi territoriali, nati proprio dopo l'esperienza del 21 marzo 2006 e divenuti, negli anni, il cuore pulsante delle nostre attività: luoghi di relazione, formazione, osservazione civica, memoria attiva e impegno condiviso. È nei presidi che la memoria si traduce in presenza; è da lì che Libera continua a leggere i territori, ad accompagnare le comunità e a costruire responsabilità collettiva.

Il percorso verso il 21 marzo ha avuto il volto plurale della rete. Associazioni, scuole, università, presidi territoriali, cooperative, sindacati, enti locali, parrocchie, realtà educative, gruppi informali, cittadine e cittadini hanno contribuito a costruire un cammino diffuso, fatto di incontri, laboratori, momenti pubblici, spettacoli, presentazioni, percorsi formativi e occasioni di confronto. I "100 passi verso il 21 marzo" hanno attraversato le province piemontesi, da Alessandria ad Asti, da Cuneo a Novara, da Torino al Verbano, fino a Vercelli, coinvolgendo studenti, comunità locali, amministrazioni e associazioni su temi come antimafia sociale, educazione alla legalità, giustizia ambientale, diritti, caporalato, agromafie, ecomafie e partecipazione attiva.

Questo bilancio sociale nasce dunque dalla consapevolezza che il 21 marzo non si esaurisce nel corteo, nei nomi letti, nelle piazze riempite. Il 21 marzo vive nel lavoro ordinario, spesso silenzioso, che Libera in Piemonte porta avanti ogni giorno nelle scuole e nelle aule di formazione con studenti ed insegnanti, nella produzione di dossier e strumenti di conoscenza, nel monitoraggio civico, nell'accompagnamento dei territori, nella costituzione di parte civile nei processi più rilevanti, nella vicinanza a chi denuncia, nella promozione del riutilizzo sociale dei beni confiscati, nella prevenzione dell'usura e dell'estorsione.

I beni confiscati restano uno dei terreni più concreti su cui misurare la capacità dello Stato e della società civile di trasformare il maltolto in bene comune. In Piemonte il patrimonio confiscato è significativo, ma il riutilizzo sociale presenta ancora forti criticità: molti beni non sono ancora restituiti pienamente alla collettività, e proprio per questo il lavoro di rete con enti locali, terzo settore e comunità è decisivo. Restituire un bene alla cittadinanza significa sottrarlo definitivamente al potere criminale e farne spazio di diritti, inclusione, educazione, lavoro e partecipazione.

Allo stesso modo, il contrasto a usura ed estorsione richiede prossimità, fiducia e capacità di intercettare fenomeni spesso sommersi. Libera Piemonte ha continuato a tenere alta l'attenzione su questi temi, richiamando la necessità di conoscere gli strumenti di tutela, sostenere chi denuncia e rompere l'isolamento delle vittime.

Anche il lavoro sui processi ha rappresentato una parte essenziale del nostro impegno. Seguire i procedimenti, costituirsi parte civile, raccontare ciò che

emerge nelle aule di giustizia significa contribuire alla costruzione di una memoria pubblica fondata sui fatti, sulle responsabilità accertate, sulle connessioni tra mafie, economia, politica e società. È un lavoro che non guarda solo al passato, ma alla qualità democratica del presente.

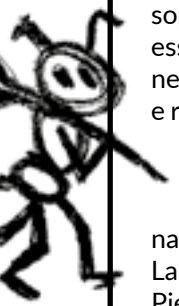
Il bilancio sociale 2025-2026 vuole dunque raccontare non solo ciò che è stato fatto, ma il senso del nostro lavoro: costruire legami, produrre conoscenza, generare partecipazione, stare nei territori, tenere insieme memoria e giustizia sociale.

Il 21 marzo di Torino ha reso visibile una comunità ampia, plurale, competente e appassionata. Ora il compito è non disperdere quella forza, ma continuare a trasformarla in presidio civile, in cura dei luoghi, in responsabilità condivisa, in impegno quotidiano contro mafie, corruzione e disuguaglianze.

Valentina Sandroni
Andrea Turturro
co-referenti regionali



La Giornata nazionale della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie giunge alla sua trentunesima edizione. È una storia lunga più di tre decenni, fatta di associazioni, scuole, realtà sociali ed enti locali che hanno contribuito a trasformare i territori, nel segno della partecipazione e del bene comune. Istituzionalizzata dalla legge n. 20 dell'8 marzo 2017 e riconosciuta anche da diverse Regioni italiane, la Giornata è nata con l'edizione del 1996 in Campidoglio, a Roma, alla presenza del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. In quella sede fu letto il primo elenco delle vittime innocenti, curato con tenacia da Saveria Antiochia, madre di Roberto. Il senso della Giornata è quello di custodire e rinnovare la memoria delle vittime innocenti e di quant3, ancora oggi, subiscono la violenza mafiosa. A partire da quelle storie, ogni anno si costruisce una riflessione attuale sulla presenza delle mafie e sulle possibili risposte civili, generando impegno e responsabilità condivisa.
In questi anni sono nate e cresciute numerose esperienze: il sostegno a familiari delle vittime, l'uso sociale dei beni confiscati, i percorsi educativi nelle scuole e negli spazi informali, i campi di formazione, l'impegno universitario, i progetti con minori e adult3 sottoposti a procedimenti penali, i percorsi di giustizia rigenerativa, l'apertura a reti internazionali in Africa, America Latina ed Europa, i percorsi di monitoraggio e di contrasto civico contro la corruzione, fino al sostegno a mamme e figli3 che hanno scelto di rompere con circuiti mafiosi e violenti.
Alla soglia del trentennale, Libera e la sua rete hanno anche avvertito la necessità di rinnovare linguaggi e strumenti: così, nel 2023, è nato a Roma ExtraLibera, uno spazio multimediale e interattivo che racconta in modo innovativo le storie delle vittime e il fenomeno mafioso, pensato per coinvolgere



soprattutto le nuove generazioni. Oggi, la Giornata del 21 marzo continua a essere un punto fermo: un faro per ricordare le vittime, sostenere familiari nella loro ricerca di verità e giustizia, alimentare una memoria viva e collettiva, e rilanciare l'impegno comune contro mafie e corruzione.

Perché a Torino?

Dopo l'esperienza del 2025 a Trapani e in tutta la Sicilia, Libera sceglie di tornare al Nord per la XXXI edizione della Giornata della Memoria e dell'Impegno. La città che ospiterà l'iniziativa sarà Torino e sarà coinvolto tutto il territorio del Piemonte, un luogo che ha avuto un ruolo fondamentale nella nascita e nello sviluppo della rete associativa. È a Torino che, nel 1993, prende vita il mensile Narcomafie (oggi lavialibera), promosso dal Gruppo Abele, con l'obiettivo di offrire uno strumento di conoscenza, analisi e informazione capace di far emergere le dinamiche mafiose e i traffici illeciti. Sempre in quell'anno, da Torino parte Gian Carlo Caselli per assumere il ruolo di Procuratore Capo a Palermo, all'indomani delle stragi, incarico che ricoprirà fino al 1999.

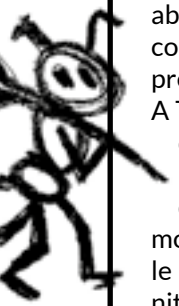
Ma la storia dell'impegno e la necessità di coltivare la memoria a Torino ha radici ancora più lontane. Non possiamo dimenticare l'assassinio del Procuratore Bruno Caccia, avvenuto il 26 giugno 1983: l'unico magistrato ucciso dalla violenza mafiosa al Nord, una storia su cui per troppo tempo l'attenzione è stata scarsa. In questa cornice di violenza e sottovalutazione si inserisce anche l'attentato con autobomba contro il Pretore di Aosta Giovanni Selis, il 13 dicembre 1982. Un episodio che ricorda come sia necessaria una lettura più ampia e risalente delle dinamiche criminali al Nord, che hanno visto un cambio di paradigma: da presenze percepite come episodiche o sporadiche a una presenza costante, strutturata, fatta di connivenze, convivenze e collaborazioni con il tessuto sociale ed economico.

Torino ha già ospitato la Giornata della Memoria e dell'Impegno nel 2006, vent'anni fa, in una fase di profonda trasformazione: la città, reduce dalle Olimpiadi invernali, avviava un passaggio storico dal modello industriale a un'economia legata ai servizi, alla cultura e al turismo. Un cambiamento che ha portato nuove opportunità, ma che ha anche lasciato profonde ferite nel mondo del lavoro, ha sovraesposto le casse degli enti locali e che ha aumentato la presenza e gli interessi delle organizzazioni criminali. In quell'occasione, il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi scrisse nel messaggio ufficiale "Dobbiamo continuare ad operare per consolidare un sentimento di fiducia condivisa, per rendere sempre più saldo il legame fra cittadini ed istituzioni". Accanto alla forte identità industriale, Torino e il Piemonte hanno da sempre espresso una forte identità sociale, rappresentando un vivo contesto di partecipazione civica a tutela dei diritti. Il movimento sindacale, il movimento femminista e quello pacifista qui affondano le loro radici in profondità. Territorio di vita e pensiero di persone che hanno segnato la crescita democratica dell'Italia, come Antonio Gramsci, Norberto Bobbio, Ada Gobetti, Piero Gobetti (il cui centenario dell'uccisione ricorre nel 2026), Luigi Einaudi, Primo Levi, Italo Calvino, Natalia e Leone Ginzburg, Lidia Poet, Rita Levi Montalcini, …

A Torino nacque la prima cooperativa di consumo italiana, il "Magazzino di previdenza" (1854); a Pinerolo operò la prima Società di Mutuo Soccorso operaia (1848); fu fondata la prima mutua assicuratrice nazionale (1828) e si riunì il primo Parlamento del Regno d'Italia (18 febbraio 1861): una traiettoria di senso, strumenti di inclusione, partecipazione. Negli anni Sessanta a Torino sono nati il Gruppo Abele e il Sermig, due esperienze che ancora oggi quotidianamente sono al servizio del territorio, abitando la strada e accogliendo le persone spinte verso i margini. Negli anni Settanta il Gruppo Abele aprì il primo Centro-droga (1973), presidio innovativo di recupero e accoglienza per persone con dipendenze, promuovendo percorsi extra-penitenziari e di responsabilità sociale, generando anche le prime esperienze alternative alla detenzione in carcere. Di questo periodo sono alcune innovative mobilitazioni, come la "tenda in piazza Solferino" (28 giugno–10 luglio 1975), che contribuirono all'approvazione della prima legge organica sulle droghe (L. 685/1975) e, più avanti, all'istituzione dei servizi pubblici per le dipendenze (Ser.T) nel SSN. Negli anni Novanta nacque presso il carcere Lo Russo-Cutugno il Polo Universitario Penitenziario di Torino, fondato nel 1998 e considerato il primo modello istituzionalizzato e stabile di università in carcere, anticipando la successiva rete nazionale dei PUP e del CNUPP.

Fin dall'Ottocento qui ha preso vita la tradizione dei Santi Sociali: figure come Tancredi e Giulia Falletti di Barolo, Giuseppe Cafasso, Giuseppe Benedetto Cottolengo, Giovanni Bosco, Giovanni Cocchi, Francesco Faà di Bruno, Leonardo Murialdo, Giuseppe Allamano e Pier Giorgio Frassati, che hanno dedicato la loro vita al sostegno di deboli, carcerat3, giovani e indigenti. Estendendo lo sguardo al Piemonte, l'eredità sociale di queste figure religiose e laiche ha racchiuso una tensione comune: far dialogare la carità con la giustizia, la solidarietà con il cambiamento. E quel medesimo spessore di "etica del servizio" torna, nel Novecento, nelle scelte e nelle elaborazioni politiche: non è un semplice riferimento simbolico, ma un modello culturale che ha nutrito la formazione di intellettuali e politic3 consapevoli, cittadin3, che hanno inteso il potere come responsabilità verso chi è più fragile. Oggi, vent'anni dopo, quella città appare segnata da una crisi sociale profonda. Una crisi che ha segni simili a quelli che si possono ritrovare in altri contesti urbani, in aree diverse della penisola. Secondo l'Istat, il 6,7% dei nuclei torinesi vive in condizione di povertà assoluta, mentre in Piemonte la povertà relativa si aggira attorno all'11–12%. La Caritas, solo nel 2024, ha incontrato quasi 50.000 persone in difficoltà, segno di un disagio che cresce. Torino affronta emergenze drammatiche: una crisi abitativa che spinge famiglie a vivere in alloggi precari o senza fissa dimora; fenomeni speculativi che alimentano le disuguaglianze, allargando il divario tra chi riesce ad accedere ai diritti fondamentali e chi ne resta esclus3; un sistema carcerario sovraffollato, con condizioni difficili, in alcuni casi al limite del rispetto dei diritti umani; il CPR di Corso Brunelleschi, che nel 2025 ha registrato oltre cento ingressi in un solo mese, con permanenze medie di diverse settimane e numerosi episodi critici e violenti. Non possiamo dimenticare Moussa Baldé e Hamid Badoui, il cui cammino





abbiamo incontrato. Hanno scelto di togliersi la vita, non sopravvivendo in un contesto di reclusione e mancanza di dignità, nel quale la loro sofferenza ha preso il sopravvento.

A Torino, come in tutta Italia, le situazioni di vulnerabilità sociale aprono varchi che le mafie e le economie criminali possono sfruttare per consolidare consenso e potere. Per questo il contrasto passa anche dalla capacità di riconoscere i bisogni sociali, di costruire comunità inclusive e di fare in modo che nessun resti escluso, perché sono i diritti il vero argine contro le mafie. In questa prospettiva, Libera accompagna percorsi di studio, monitoraggio civico, denuncia e impegno sociale, promuovendo un'alleanza tra cittadini, istituzioni e territori. La Giornata del 2026 a Torino e in Piemonte vuole essere dunque un'occasione per riportare al centro queste storie, rileggere le trasformazioni del territorio e rilanciare insieme un impegno collettivo capace di generare futuro. E proprio guardando a Torino, nonostante la stagione di crisi sociale ed economica, segnata da disuguaglianze, precarietà e frammentazione, non possiamo dimenticare i molti risultati positivi che la città ha saputo conquistare negli ultimi decenni: una Torino più internazionale e attraente, capace di aprirsi alla cultura, alla ricerca e all'innovazione sociale; una città che ha saputo esprimere virtuosismi nel riutilizzo dei beni confiscati alle mafie, trasformandoli in spazi di lavoro, solidarietà e comunità; una città che ha dato vita a iniziative di pregio civica, nell'economia sociale, nella nell'educazione rigenerazione urbana e nella partecipazione giovanile. Sono segnali che ci ricordano come il cambiamento sia possibile: che esistono energie vive, esperienze e reti capaci di costruire dal basso risposte collettive. Torino resta, così, una città laboratorio, attraversata da difficoltà ma animata da una diffusa voglia di esserci, di mettere in comune risorse, competenze e passioni per alimentare un futuro più giusto e condiviso.

Lo slogan e l'immagine

Nel 2006, quando Torino accolse per la prima volta la Giornata della memoria e dell'impegno, il manifesto riportava l'immagine di una formica. Allora stava a simboleggiare l'industriosità di un territorio che cercava di cambiare pelle, capace di reinventarsi dopo una lunga stagione di trasformazioni sociali ed economiche. La formica è un simbolo vivo e attualizzabile vent'anni dopo. Un animale con due stomaci: nel primo stomaco c'è il cibo per sé, nel secondo mette il cibo che porta al formicaio per distribuirlo alle altre. Non pensa al proprio nutrimento come a qualcosa di esclusivamente individuale, ma mangia pensando a come il cibo che assimila possa essere distribuito e messo al servizio della comunità. Ha quindi uno stomaco con una funzione sociale, che la rende capace di trasformare il nutrimento in energia collettiva, in impegno che sostiene e rafforza l'intero gruppo. È un invito a pensare alle nostre città come luoghi che hanno bisogno di politiche di redistribuzione, di condivisione e di responsabilità, in un tempo segnato da disuguaglianze crescenti e nuove povertà. Lo slogan scelto "Fame di verità e giustizia", collega la Giornata alla piattaforma politica del trentennale di Libera, lanciata nel maggio 2025, che trova nel 21 marzo di Torino un punto di approdo. Una fame che diventa desiderio collettivo di nutrirsi di giustizia, di verità, di responsabilità condivisa, per superare le tante forme di fame di diritti e di futuro che la mafia e le ingiustizie sociali continuano a produrre. Come la formica che si nutre per alimentare la propria comunità, così anche noi siamo chiamati a trasformare la nostra fame in energia collettiva. E contemporaneamente chiediamo che la politica si faccia promotrice di azioni che portino chi ha più risorse ad avere uno "stomaco sociale", per generare azioni redistributive e inclusive. La formica del 2006 portava con sé anche la bandiera della Pace, segno di un impegno collettivo che non si limita alla resistenza alle mafie, ma guarda a una società fondata su giustizia, nonviolenza e convivenza.

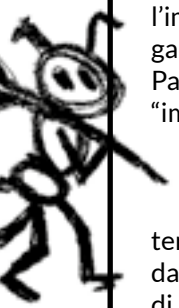
Quel richiamo oggi è più che mai attuale. In un tempo in cui le guerre si sono fatte più numerose, violente e prossime, la bandiera della Pace torna a interrogare la nostra responsabilità di cittadini e comunità: non basta rifiutare la violenza mafiosa, occorre opporsi a tutte le forme di violenza che negano dignità e futuro alle persone. Dobbiamo essere tutti inguaribilmente "malati di Pace" (Tonino Bello).

La lettura del contesto

Le indagini e i processi sviluppati negli ultimi decenni hanno definitivamente sgombrato il campo dall'idea che la presenza mafiosa al Nord fosse solo sporadica o marginale. Dal 2011 vi sono state oltre 25 operazioni della magistratura, che hanno corroborato tesi già evidenti per chi osserva e vive il territorio. In Piemonte, in particolare, le inchieste Minotauro, Albachiara, Barbarossa, così come le operazioni San Michele e Colpo di Coda, Carminius Fenice, Big Bang 1 e 2, Platinum Dia, Echidna, Factotum, così come Geenna in Val d'Aosta, solo per citare le principali, hanno rivelato un radicamento strutturato delle organizzazioni criminali, capace di intrecciarsi con l'economia legale, il mondo politico e i circuiti imprenditoriali.

Questi processi hanno mostrato con chiarezza la continuità dei legami con altre regioni d'Italia, facendo emergere la funzione del Nord come crocevia strategico: luogo di gestione dei traffici criminali, di reinvestimento dei capitali illeciti, di copertura di latitanze, di investimenti in settori legali, di partecipazione ad appalti, di connessioni politiche, di costruzione di un forte e radicato capitale sociale mafioso. Inoltre, in Piemonte, la Direzione distrettuale antimafia di Torino – insieme a quella di Brescia – portò alla luce, con alcune importanti operazioni, le attività in Italia di gruppi riconducibili a Black Axe ed Eiye, comunemente note come "mafie nigeriane". Si trattò delle prime inchieste nel nostro Paese in cui i componenti di tali organizzazioni vennero accusati di associazione di tipo mafioso ai sensi dell'articolo 416-bis del codice penale, segnando un passaggio decisivo nella comprensione e nel contrasto delle mafie transnazionali presenti sul territorio. In questo senso, la scelta di organizzare la Giornata al Nord assume un valore ulteriore: diventa una lente interpretativa per leggere le mafie in una prospettiva nazionale e internazionale, capace di connettere esperienze e territori diversi, restituendo



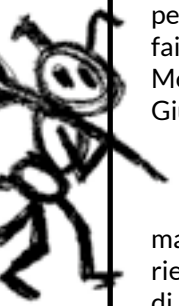


l'immagine di un fenomeno che attraversa e condiziona l'intero Paese e collega le varie forme di criminalità.
Parlare oggi di mafie al Nord significa abbandonare l'idea di un fenomeno "importato" o marginale. Significa parlare di mafie del Nord. Come è ormai evidente, le mafie riescono a radicarsi perché i contesti locali sono permeabili e offrono spazi di accoglienza: esiste una vera e propria "domanda di mafie", fatta di imprese che cercano capitali, di professionisti che offrono competenze, di reti politiche ed economiche che traggono vantaggi, soldi, potere da rapporti di collusione e corruzione. Non si tratta solo di infiltrazione, ma di adattamento reciproco tra organizzazioni criminali e territori. Per questo leggere le mafie senza tenere conto di tutti gli attori coinvolti – istituzioni, imprese, società civile, economie legali e illegali – rischia di restituire un quadro parziale e persino fuorviante. È invece nell'analisi complessiva del contesto che si possono cogliere le vere dinamiche criminali e costruire risposte efficaci. Per comprendere fino in fondo le mafie del Nord occorre guardare anche al terreno dello sfruttamento del lavoro. Il fenomeno del caporalato, emerso con chiarezza anche in Piemonte attraverso il processo Momo, che ha interessato la provincia di Cuneo, mostra come le organizzazioni criminali sappiano adattarsi ai circuiti dell'agricoltura, del commercio, e della logistica, approfittando delle condizioni di vulnerabilità di lavorator3, spesso migranti, e della mancanza di tutele efficaci. Dove i diritti del lavoro vengono negati, le mafie trovano spazio per esercitare controllo e generare profitti. Parlare di dignità del lavoro significa parlare di lotta alle mafie e percorsi di giustizia sociale. Per un'analisi più profonda delle mafie del Nord e dei collegamenti con il resto d'Italia e con l'estero occorre guardare al quadro complessivo delle dinamiche economiche e sociali. Le disuguaglianze crescenti, la diffusione di povertà e vulnerabilità, il disinteresse verso l'azione civica, l'astensionismo politico e l'arretramento della partecipazione rendono i territori più fragili e permeabili.
Un contesto diventa fertile per le mafie anche quando smette di essere spazio di bene comune, quando si indeboliscono i legami sociali, prevalgono isolamento e accumulazione privatistica, e viene meno la costruzione collettiva di significati e di benessere condiviso. In questa cornice, l'azione civica diventa decisiva: producendo ostilità sociale alla presenza di queste consorterie criminali, trasformando l'accondiscendenza in resistenza, l'indifferenza in impegno collettivo.

Il Piemonte come lente di analisi, azione e proposta
Traendo spunto dal percorso della piattaforma Fame di verità e giustizia, la XXXI Giornata diventa momento significativo per sottolineare alcune sfide precise, che rivelano l'intreccio tra vulnerabilità sociale e presenza mafiosa.

- Diritti delle vittime innocenti delle mafie
La memoria delle vittime delle mafie, in Piemonte, si intreccia con storie troppo a lungo dimenticate. Accanto alla memoria del procuratore Bruno Caccia, il Piemonte conserva il ricordo di numerose vittime innocenti. C'è Mauro Rostagno, nato a Torino nel 1942, sociologo e giornalista ucciso a Trapani nel 1988 per il suo coraggio nel denunciare le collusioni tra mafia e potere. Amedeo Damiano, presidente dell'USSL 63 di Saluzzo, gambizzato e poi morto alcuni mesi dopo nel 1987 per il rigore con cui difendeva la sanità pubblica e denunciava la corruzione. C'è Mario Ceretto, imprenditore di Cuorgnè, rapito e ucciso nel 1975: una delle prime vittime piemontesi della violenza 'ndranghetista. Ci sono Roberto Rizzi, giovane impiegato torinese ucciso nel 1987 a causa di uno scambio di persona, e Walter Briatore, originario di Roburent (CN), assassinato a Torino nel 1988, anch'egli vittima innocente di uno scambio. Non va dimenticato che in Piemonte, a Saluzzo, è nato Carlo Alberto dalla Chiesa, Comandante dal 1974 della Legione Carabinieri Piemonte e Valle d'Aosta, e successivamente guida del Nucleo speciale antiterrorismo fino al 1982, quando tornò a Palermo come Prefetto: un impegno, il suo, capace di unire la lotta al terrorismo e quella alle mafie come parti di un'unica battaglia per la giustizia e il bene comune. Venne ucciso il 3 settembre del 1982, nella strage di via Carini a Palermo. Insieme a lui la moglie Emanuela Setti Carraro, anche lei nata in Piemonte, a Borgosesia (VC), infermiera al servizio degli ultimi, e l'agente Domenico Russo. In Piemonte mosse i primi passi da magistrato Antonino Saetta, come pretore e poi giudice istruttore ad Acqui Terme (AL): fu ucciso da Cosa Nostra, insieme al figlio Stefano, il 25 settembre 1988. Nel carcere Le Vallette di Torino ha operato negli anni '90 Giuseppe Montalto, agente scelto della polizia penitenziaria, ucciso nel 1995 a Palermo per aver intercettato e denunciato uno scambio di pizzini nella sezione di massima sicurezza all'Ucciardone. A Torino venne trovata uccisa Tina Motoc il 17 febbraio 2001, giovane di Dorohoi, che arrivò in Italia con il sogno di costruire un futuro migliore per lei e per sua figlia, ma trovò la strada, la prostituzione e la morte per mano di un serial killer. Tina è vittima di una cultura mafiosa, fatta di sfruttamento e tratta degli esseri umani. Inoltre non possiamo dimenticare altre vittime meno conosciute, il cui ricordo diventa ancor più prezioso: Lorenzo Crosetto, imprenditore rapito a Torino nel luglio 1981 e morto nelle campagne di Asti, dove il suo corpo venne ritrovato 2 anni dopo, nel maggio 1983; Cristina Mazzotti, 17 anni anni, figlia di un imprenditore, rapita tra la Lombardia e il Piemonte nel 1975, il suo sequestro durò un mese e si concluse con la sua morte. E infine Adriano Ruscalla, anche lui imprenditore, rapito il 15 ottobre del 1976 e scomparso nel nulla. Queste ultime storie ci raccontano delle prime attività delle mafie in Piemonte, dei tanti rapimenti a fini estorsivi che hanno permesso alle organizzazioni criminali, in particolare la 'ndrangheta, di iniziare ad accumulare ricchezza che poi hanno investito nel traffico di sostanze stupefacenti e in seguito nei mercati legali.
Allo stesso tempo, il Piemonte è diventato terra d'elezione per i familiari di altre vittime che, dopo il lutto, qui hanno trovato radicamento e impegno: quelli di Demetrio Quattrone, ingegnere ucciso a Reggio Calabria nel 1991; di Gianluca Congiusta, imprenditore assassinato a Siderno nel 2005; di Giorgio Ambrosoli, l'avvocato milanese ucciso nel 1979 per la sua integrità, legato al lungo Lago Maggiore, dove a Ghiffa è vivo il suo ricordo; di Giusep-





pe Biccheri e sua nipote Mariangela Ansalone, di 9 anni, uccisi durante una faida a Oppido Mamertina nel 1998; di don Cesare Boschin, parroco di Borgo Montello (Latina) ucciso nel 1995 per le sue denunce sui traffici di rifiuti, di Giuseppe Bommarito, appuntato dei carabinieri ucciso in un attentato a Palermo il 13 giugno 1983. A Torino vivono alcuni dei familiari delle vittime della strage di Punta Raisi, avvenuta il 23 dicembre 1978, in cui persero la vita 108 persone. Torino è anche la città natale di Saveria Gandolfi Antiochia, madre di Roberto Antiochia e fondatrice di Libera. La presenza di queste storie rafforza il valore nazionale della Giornata sul territorio piemontese, luogo di memoria collettiva capace di intrecciare biografie e impegni provenienti da tutta Italia. Non è un caso, infatti, che proprio a Torino si svolse il 20 marzo del 2006 la prima assemblea dei e delle familiari delle vittime innocenti delle mafie. In quello storico incontro, si conobbero meglio tra loro e alcun3 trovarono, per la prima volta, la forza di raccontarsi, di condividere il dolore impastato alla fatica e alle paure vissute nel percorso di richiesta di verità e giustizia. In questo intreccio, risuona fortemente la richiesta della piattaforma Fame di verità e giustizia: garantire il diritto alla verità per tutte le vittime innocenti delle mafie e delle stragi e accompagnare nelle richieste di riconoscimento le famiglie. Restano ancora troppe ombre su pagine decisive della storia del Paese — dalle stragi di Capaci e via D'Amelio, a quelle di Firenze, Milano e Roma del 1993, fino ai tanti delitti irrisolti in cui le responsabilità mafiose si sono intrecciate con zone grigie delle istituzioni. Non si tratta solo di un'esigenza di memoria, ma di giustizia e di democrazia: perché senza verità piena non c'è fiducia nelle istituzioni, né possibilità di costruire un futuro libero dalle mafie. Dare voce alle famiglie delle vittime, costruire reti di sostegno e di memoria attiva è un'urgenza che lega Torino al resto d'Italia, riaffermando il principio che nessuna storia deve essere marginalizzata. Anzi, che dobbiamo promuovere memorie inclusive e plurali. Negli anni, questo impegno ha aperto anche spazi nuovi di giustizia rigenerativa, nei quali la memoria e l'accompagnamento di chi è stato colpito dalla violenza mafiosa si intrecciano con percorsi di incontro e riconoscimento reciproco. Un confronto tra chi ha subito e chi ha commesso i reati. In questi cammini difficili e profondamente umani, la verità si fa relazione e la giustizia si rigenera, trasformando il dolore in responsabilità condivisa e la ferita in possibilità di futuro comune, determinando occasioni di riconciliazione collettiva, capaci di ricucire gli strappi.

- Beni confiscati e riuso sociale

Il Piemonte è la settima regione d'Italia per beni confiscati e la seconda del nord Italia, dopo la Lombardia, e risultano 340 complessi immobiliari confiscati, pari a 1186 unità catastali, dei quali oltre il 50% è collocato in comuni con meno di 5000 abitanti, ma oltre l' 77% non è ancora riutilizzato, ponendola al penultimo posto tra le regioni per progetti di riutilizzo. Un patrimonio immobilizzato, che rischia di rimanere simbolo di un'azione incompiuta. Restituire questi beni alla collettività significa dare concretezza all'idea che i territori possano rigenerarsi, trasformando luoghi di dominio criminale in spazi di so-

cialità e diritti. Il 2026 è anche l'anno del trentennale della legge 109/96, che grazie ad una grande azione civica ha inserito nell'ordinamento il riutilizzo sociale dei beni confiscati. Oggi, dopo trent'anni, c'è bisogno di nuova spinta e responsabilità collettiva e politica.

- Corruzione e trasparenza

Le inchieste giudiziarie (da Minotauro a San Michele, da Albachiara a Carminius) hanno mostrato come in Piemonte la mafia si sia intrecciata con settori dell'imprenditoria e segmenti delle istituzioni. Qui la corruzione diventa strumento di relazione: non solo infiltrazione, ma domanda di mafia da parte di chi cerca capitali, voti, scorciatoie. Contrastare la corruzione significa dunque intervenire anche sulle zone grigie che legano mondi legali e illegali. Campagne come "Pensa alla salute" per conoscere e monitorare la spesa sanitaria durante il Covid e i prossimi grandi investimenti sulle Città della Salute di Torino e Novara, hanno avuto questo obiettivo e hanno fatto emergere anche la difficoltà di raccogliere informazioni chiare, trasparenti e fruibili. Come si afferma nella piattaforma Fame di verità e giustizia, la corruzione è una forma di complicità con le mafie, perché alimenta zone grigie, delegittima le istituzioni e svuota la fiducia democratica. Per questo la Giornata vuole rilanciare un impegno politico chiaro: chiedere trasparenza e responsabilità, spezzare i legami tra affari opachi e potere pubblico, restituire alla politica la sua funzione di servizio al bene comune.

- Educazione e giovani

Torino, città di importanti esperienze educative, oggi conosce nuove fragilità. Nei quartieri a maggior disagio, il 26,5% dei giovani 18–24 anni ha al massimo la licenza media, e l'abbandono scolastico resta sopra la media nazionale. La piattaforma Fame di verità e giustizia ribadisce che l'educazione è il primo strumento di prevenzione: significa garantire a tutti e tutte il diritto a un sapere critico e inclusivo, valorizzare la scuola come comunità educante, riconoscere e sostenere l'impegno delle realtà sociali nei territori. Rafforzare i percorsi educativi e di cittadinanza attiva costruisce anticorpi civili contro mafie e corruzione, riducendo la permeabilità dei contesti locali e restituendo a chi è giovane la possibilità di sentirsi parte di una collettività. Per questo tra il 23 e il 25 gennaio si terranno a Torino tre giorni di confronto, analisi e proposta, che coinvolgeranno la rete di Libera e le reti educative con le quali Libera collabora. Un momento per attualizzare i percorsi e far emergere il punto di vista di chi quotidianamente opera in questo ambito.

- Gioco d'azzardo

Il Piemonte è tra le regioni più colpite dal fenomeno del gioco d'azzardo, che la piattaforma Fame di verità e giustizia indica come uno dei terreni privilegiati della penetrazione mafiosa. Nel 2024 la raccolta complessiva ha superato i 9,5 miliardi di euro, di cui oltre 5 miliardi spesi nell'online, dato fortemente in aumento per il 2025. A Torino la spesa ha raggiunto i 2,17 mi-



liardi, collocando la città al quinto posto in Italia dopo Roma, Milano, Napoli e Palermo: significa in media 2.546 euro l'anno per abitante, compresi i minori. Operazioni importanti delle Forze dell'Ordine e della magistratura, da "Gioco duro" negli anni 2000 a Carminius nel 2022, hanno dimostrato l'interesse della 'ndrangheta nel gioco d'azzardo legale e l'impegno a non far applicare norme che possano limitarne l'azione. Nonostante questi numeri e le rilevanze processuali, la normativa piemontese si colloca nella fascia bassa della valutazione nazionale, con appena 4 indicatori positivi su quelli analizzati da Libera (report Azzardopoli, 2025). Inoltre, la presenza di almeno 9 locali di 'ndrangheta attive nel comparto regionale dell'azzardo, dimostra come le organizzazioni criminali abbiano trovato in questo settore un canale stabile di controllo del territorio, di profitto - con pene inferiori rispetto ad altri reati-, nonché una modalità utile al riciclaggio. Contrastare il gioco d'azzardo, limitandone e regolarizzando l'offerta, proteggendo i luoghi sensibili, significa dunque intervenire su una delle aree più redditizie per le mafie e restituire ai territori strumenti di cura e di prevenzione sociale, in un momento economicamente difficile dopo che il gioco oltre a diventare dipendenza e patologia, diventa chimera di risoluzione delle difficoltà e risposta ai bisogni materiali.

- Ambiente

Le priorità indicate nella piattaforma Fame di verità e giustizia sul tema dell'ambiente e legalità trovano un riscontro drammatico nel Piemonte: con 1.659 reati ambientali nel 2024 (+22 % su base annua) e Torino che da sola registra 332 reati e quasi la metà dei sequestri regionali, emerge in modo plastico quanto le mafie trovino margini operativi anche attraverso le ecomafie. La scelta di dedicare attenzione all'ambiente non è periferica: è centrale per ricostruire comunità resilienti, contrastare profitti illeciti e valorizzare la capacità dei territori di resistere alle infiltrazioni.

- Sistema carcerario e diritti

Così come nel resto d'Italia, anche la Casa Circondariale Lorusso-Cutugno di Torino continua a vivere condizioni di sovraffollamento e tensioni sociali: secondo il Garante regionale delle persone private della libertà personale, le strutture piemontesi superano spesso la capienza regolamentare e presentano carenze strutturali croniche. La piattaforma richiama il bisogno di dignità e di percorsi di reinserimento, per evitare che le carceri diventino serbatoi di marginalità e nuove reclute per le mafie. Il CPR di Corso Brunelleschi, a Torino, ha registrato nel 2025 oltre 120 ingressi in un mese e 22 episodi critici. Un luogo segnato da opacità e conflitti, dove la privazione dei diritti rischia di trasformarsi in ulteriore terreno di sfruttamento. Portare lo sguardo della Giornata qui significa anche dire che nessuno deve essere lasciato fuori dalla dignità dei diritti.

VERSO IL 21 MARZO: UN INVITO A PARTECIPARE, FORMARSI, AGIRE

La XXXI Giornata non è "un giorno solo": è un percorso continuo, che scandisce l'impegno contro le mafie e la corruzione 365 giorni l'anno. Scuole e università, parrocchie e comunità religiose, associazioni, cooperative, sindacati e imprese responsabili, amministrazioni locali, gruppi informali e singole persone: sentiamoci tutt3 parte della costruzione di un cammino di formazione e azione civica che porti a Torino e in tutto il Piemonte il 21 marzo, come approdo e nuovo punto di partenza. Formazione: apriamo classi, biblioteche, oratori, circoli e sale civiche a percorsi su memoria, mafie, corruzione, ecomafie, gioco d'azzardo, diritti e cittadinanza. Azione nei territori: mappiamo insieme i beni confiscati e sosteniamo il riuso sociale; promuoviamo patti di integrità e monitoraggi civici su appalti e servizi; accompagniamo le vittime di usura e azzardo, attraverso Linea Libera; rendiamoci parte delle reti territoriali per la tutela ambientale; rafforziamo l'attenzione su carceri e CPR perché i diritti non restino sulla carta. Comunità: adottiamo i nomi delle vittime nelle scuole, nei municipi, nei luoghi di lavoro; organizziamo cammini di quartiere, conoscenza dei nomi, cantieri di rigenerazione sociale nei luoghi simbolici; trasformiamo gli spazi comuni in presìdi di bene comune. Mettiamo in campo nuove pratiche di immaginazione utili a generare più coinvolgimento civico e maggiore capacità di pressione sulle istituzioni, per provocare una nuova stagione di salienza di mafie e corruzione nel discorso pubblico e politico. Arriviamo al 21 marzo con un percorso nazionale e internazionale che non si limita a ricordare, ma sceglie di cambiare: facendo della memoria un'azione quotidiana, della conoscenza un impegno imprescindibile, della partecipazione la risposta civica necessaria. Torino ci aspetta: camminiamo insieme.

I NOSTRI **100 PASSI**

156 **INIZIATIVE**
verso il 21 marzo in tutto il Piemonte



8.000
STUDENTI INCONTRATI

67
SCUOLE COINVOLTE

150
VOLONTARI della rete di Libera Piemonte

PIÙ DI
15.000
PERSONE INCONTRATE

1 **CAMPAGNA SOCIAL** sulla memoria

PIÙ DI 70
REALTÀ ASSOCIATIVE
coinvolte

50.000
PERSONE IN PIAZZA il 21 marzo

le FOTO della GIORNATA









le FOTO della GIORNATA











21-3-2026
pagina 5

Avvenire

La giornata antimafia

Quei sacerdoti eroi uccisi dai clan «La gente non li ha dimenticati»







LA STAMPA
TORINO

21-3-2026 | pagina 40

Alla manifestazione anche la segretaria del Pd Schlein

Dalle 9 il corteo fino a piazza Vittorio poi l'omaggio alle 1117 vittime dei clan





CORRIERE TORINO

21-3-2026 | pagina 1+5

La verità sulle mafie
Oggi la marcia a Torino

Oggi a Torino la marcia di Libera Don Ciotti: «La mafia non è altrove»

Partenza alle 9 da piazza Solferino. All'arrivo la lettura dei 1.117 nomi delle vittime

Legge 21 anni

La situazione

22-3-2026
pagina 2/3

la Repubblica
Torino

"Siamo felici di essere qui" accanto ai parenti delle vittime in corteo tanti giovanissimi











22-3-2026
pagina 1+3

TORINO CRONACAQUI





IL CORTEO La marcia di Libera termina con la lettura dei nomi delle vittime

In 50mila contro la mafia «L'omertà ancora uccide»





22-3-2026
pagina 1/3

LA STAMPA



50.000 contro le mafie









22-3-2026
pagina 35/37

LA STAMPA
TORINO

Il popolo di Libera







22-3-2026
pagina 1+2/3

CORRIERE TORINO

Cinquantamila contro la mafia



Primo piano La mobilitazione

In 50 mila contro la mafia





«Giornalismo presidio di legalità Subito il Media Freedom Act»





la Repubblica

22-3-2026 | pagina 8





22-3-2026
pagina 1+2/3

In 50mila contro la mafia "Niente zone d'ombra"

Folla al corteo di Libera, don Ciotti: "Non basta avere le manipulite se le toccano in tasca" Poi attacca: "La città celebra l'industria bella". Il caso Delmastro - Chiorino: imbarazzo FdI



In 50mila marciano contro la mafia "No alle zone d'ombra"



la Repubblica
Torino





il Giornale del Piemonte e della Liguria

22-3-2026
pagina 1+4

GIORNATA NAZIONALE

TORINO OMAGGIA VITTIME DELLE MAFIE





GIORNATA NAZIONALE

Torino rende omaggio alle vittime delle mafie

La città ospita le celebrazioni nazionali. Sicurezza e Lavoro: «Ricordiamo anche i lavoratori sfruttati»

CORRIERE DELLA SERA

23-3-2026 | pagina 29

Torino, corteo con don Ciotti «La verità è un diritto»





la Sentinella del Canavese

23-3-2026 | pagina 1+3

In 50mila in piazza contro le mafie

21-3-2026


CRONACA

A Torino la marcia di Libera contro le mafie. Don Ciotti: «L'umertà è uccidere la verità e la speranza». Al corteo anche la segretaria del Pd, Elly Schlein



21-3-2026


Torinoggi

107 nomi letti in corteo: Torino ricorda le vittime innocenti delle mafie [FOTO]


Torino è Libera

NON È ALTROVE. MAFIE, CORRUZIONE E RESPONSABILITÀ CIVICA IN PIEMONTE



In occasione del percorso che conduce alla Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, che si è svolta il 21 marzo a Torino, Libera ha presentato il report "Non è altrove. Mafie, corruzione e responsabilità civica in Piemonte", un dossier che analizza la presenza e l'evoluzione delle organizzazioni mafiose nella regione.

Il lavoro raccoglie ed elabora i dati più significativi provenienti da fonti investigative e istituzionali, con l'obiettivo di offrire una fotografia aggiornata del fenomeno e contribuire alla costruzione di una maggiore consapevolezza pubblica. Il dossier è accompagnato anche da un podcast in quattro episodi, disponibile sulle principali piattaforme audio.

Mafie in Piemonte: un fenomeno strutturato

Il report racconta come la criminalità mafiosa sia ormai parte di un sistema che coinvolge diversi attori: operatori economici che cercano i servizi della mafia per restare sul mercato, faccendieri e corrotti che fungono da ponte con le organizzazioni criminali. Le mafie riescono a radicarsi perché i contesti locali sono permeabili e offrono spazi di accoglienza. Non si tratta solo di infiltrazione, ma di un adattamento reciproco tra organizzazioni criminali e territori.

Per comprendere la presenza mafiosa in Piemonte è necessario partire da una data simbolo: l'8 giugno 2011, quando scatta la maxi operazione Minotauro. All'alba di quel giorno vengono arrestati 142 presunti appartenenti alla 'ndrangheta e loro complici, segnando uno spartiacque nella percezione pubblica della presenza mafiosa nella regione. Il successivo maxiprocesso e le condanne hanno cambiato profondamente la consapevolezza del fenomeno e l'approccio investigativo. Dal 2011 a oggi, infatti, si sono susseguite oltre 25 inchieste giudiziarie in Piemonte, con più di 450 indagati e numerose condanne per associazione di tipo mafioso (416 bis).

La presenza della 'ndrangheta

Secondo la Relazione 2024 della Direzione Investigativa Antimafia, la presenza della 'Ndrangheta è stata accertata in almeno 24 comuni piemontesi, con la costituzione di 16 locali di 'ndrangheta e 30 'ndrine. Le inchieste giudiziarie e l'azione preventiva della Direzione Investigativa Antimafia e delle forze di polizia hanno mostrato l'infiltrazione delle mafie, in particolare della 'ndrangheta, nell'economia regionale. Considerando che per costituire una locale sono necessari almeno 49 affiliati, è possibile stimare la presenza di almeno 900 affiliati alla sola 'ndrangheta nella regione.

I **BENI CONFISCATI** IN PIEMONTE

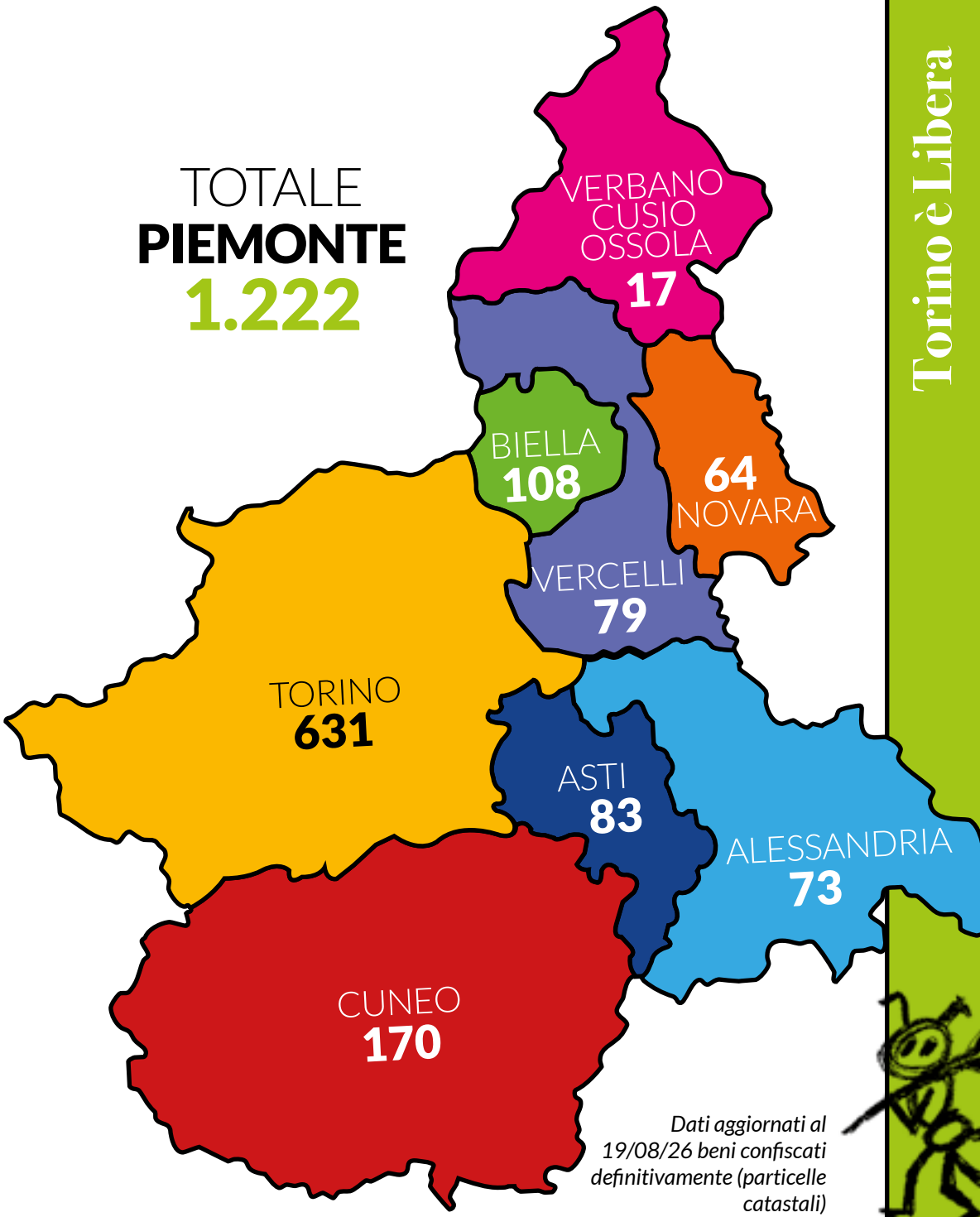
L'iter burocratico dei beni confiscati alle mafie è molto lungo e articolato. Dal momento del sequestro fino alla destinazione agli Enti Locali e alla restituzione alla società civile possiamo però individuare due classificazioni diverse:

1) BENI IN GESTIONE
Sono i beni la cui confisca non è ancora definitiva, e che solo dal secondo grado passano sotto la gestione diretta dell'Agenzia Nazionale per i Beni Sequestrati e Confiscati (ANBSC).

2) BENI DESTINATI
Sono i beni il cui iter legislativo è giunto al termine. Fanno parte di questa categoria i beni trasferiti ad altre amministrazioni dello Stato, per finalità istituzionali o usi governativi, o agli Enti Locali.

Come possiamo vedere dai dati piemontesi, la destinazione non è sinonimo di riutilizzo.
Secondo i dati forniti da ANBSC (rilevazione del gennaio 2025) sono 816 i beni in gestione all'Agenzia (dato espresso in particelle catastali) e 379 i beni destinati (dato espresso in particelle catastali).[1]
Secondo l'ultima analisi di Libera (Raccontiamo il bene 2025) il Piemonte è la settima Regione per numero di beni confiscati (seconda nel Nord Italia dopo la Lombardia), ma penultima per capacità di riutilizzo: solo il 23% dei beni destinati viene attualmente riutilizzato a fronte di una media nazionale del 45%. I fattori che portano a questo magro risultato sono diversi e chiamano in causa alcune caratteristiche specifiche del territorio piemontese: nella Regione insistono circa 1180 comuni, di cui un buon numero molto piccoli e scarsamente popolati, con una macchina amministrativa ridotta e non sempre in grado di far fronte alle numerose incombenze che gravano sugli Enti Locali. A questo si aggiunge una scarsa conoscenza e percezione del fenomeno mafioso sul territorio, lacuna che anche grazie al lavoro dei coordinamenti e dei presidi di Libera insieme alle istituzioni e alle realtà locali, piano piano negli anni stiamo tentando di colmare.
Si è dimostrata fondamentale per la buona riuscita dei percorsi di riutiliz-

1 Come da disclaimer sul portale di ANBSC "In considerazione delle attività di re-ingegnerizzazione del processo di destinazione e contestuale rinnovo della piattaforma infoweb, al momento i dati relativi alle destinazioni dei beni potrebbero essere sottostimati".



zo la spinta del Terzo Settore: ad oggi come Libera (Raccontiamo il bene 2025) abbiamo censito 45 soggetti gestori di beni confiscati in 153 Comuni e altri mentre scriviamo si stanno affacciando a questa possibilità. Molte di queste realtà collaborano stabilmente sui territori con Libera che le accompagna e le sostiene nel percorso di riutilizzo.

Altro tema essenziale quando si parla di riutilizzo dei beni confiscati è quello dell'accessibilità dei dati sui portali delle pubbliche amministrazioni. Ad ogni cittadino deve essere garantito il diritto di sapere se sul proprio territorio esistano beni confiscati, dove trovarli e quale progetto di riutilizzo si svolga al suo interno (o non si svolga, come ricordato poc'anzi). La disponibilità, la fruibilità e la chiarezza di questi dati sono un primo passo per un percorso di riutilizzo che coinvolga attivamente la cittadinanza e che valorizzi le tante esperienze di riutilizzo positive del nostro territorio.
Grazie ai dati raccolti e pubblicati da Libera nella terza edizione del report RimanDati, il report nazionale che indaga sullo stato della trasparenza degli enti territoriali in materia di beni confiscati, promosso in collaborazione con il Gruppo Abele e il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino, possiamo notare come anche grazie al prezioso lavoro di tanti volontari sui temi del monitoraggio civico, la percentuale dei Comuni che pubblicano sui propri siti l'elenco consultabile dei beni confiscati è salito dal 39% della prima edizione al 78,2% della terza, portando il Piemonte al quarto posto a livello nazionale per quanto riguarda l'accessibilità dei dati

Nel 2007, a seguito della spinta e del lavoro realizzato dalla rete di Libera per il 21 marzo 2006 a Torino, in Consiglio Regionale del Piemonte ha approvato la legge 14/2007 "Interventi in favore della prevenzione della criminalità e istituzione della Giornata regionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie" che oltre a riconoscere dignità istituzionale alla giornata del 21 marzo, stanzia annualmente dei fondi destinati agli Enti Locali per opere e progetti sui beni confiscati.
Grazie al lavoro della rete di Libera negli anni la legge è stata migliorata, ampliando i fondi a oltre 1 milione di euro e aumentando il co-finanziamento della Regione per i Comuni sotto i 5000 abitanti, modifiche richieste anche dagli Enti la cui utilità è dimostrata dall'aumento significativo delle richieste di contributo negli ultimi anni. Rimangono a nostro avviso delle criticità che se superate permetterebbero un più ampio raggio d'azione alla legge come, per esempio, la possibilità per gli Enti del Terzo Settore di partecipare direttamente al bando come già previsto in altre leggi regionali.



Una delle eredità del 21 marzo 2006 è stata il **Geoblog regionale dei beni confiscati**, uno strumento interattivo che permette di scoprire i luoghi nei quali la criminalità organizzata ha cercato di insediarsi, investendo capitali illeciti nell'acquisto di immobili e aziende.
Il Geoblog di Libera Piemonte viene realizzato con il duplice intento di valorizzare il riutilizzo sociale dei beni confiscati nella nostra Regione e di fornire uno strumento di analisi e di monitoraggio sull'applicazione della Legge 109/96.
Una mappatura dei beni confiscati che permette di raccontare la storia delle mafie nella nostra Regione e il valore della restituzione sociale del maltolto come esempio di vittoria sinergica dello Stato sulle mafie.
Il Geoblog cresce di giorno in giorno grazie allo sforzo congiunto dei Tribunali, delle Prefetture, dell'Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati, degli Enti locali e delle associazioni che fornendo le informazioni necessarie, permettono di "dare voce" ad un fenomeno che non può e non deve essere ignorato.
Una delle analisi che il Geoblog ci permette di fare tramite l'incrocio delle varie fonti è quello di poter trasformare il dato sui beni confiscati nella nostra regione da particelle catastali a complessi immobiliari, fornendo una lettura più vicina alla realtà: grazie alla nostra analisi possiamo dire che sul territorio piemontese possiamo mappare circa 342 beni (dato aggiornato a gennaio 2026).
Altro dato interessante che questo lavoro ci permette di estrapolare è quello dei beni destinati agli Enti Locali ma non ancora riutilizzati, dato non immediatamente comprensibile dal portale Infoweb di ANBSC. A gennaio 2026 possiamo affermare che i beni già nelle disponibilità degli Enti ma in cui non è ancora stato avviato un progetto di riutilizzo istituzionale o sociale sono 55.
Il lavoro di raccolta dati è un lavoro costante che ci richiede impegno anche nel trovare metodi sempre nuovi per rendere questi dati fruibili e utili non solo al mondo di Libera ma a tutti, perché questi beni possano davvero essere restituiti alla cittadinanza.

CONTRASTO AL **GIOCO D'AZZARDO** E PREVENZIONE DELLE INFILTRAZIONI MAFIOSE

Nel corso del 2025 e del 2026 Libera Piemonte ha continuato e consolidato il proprio impegno nel contrasto al gioco d'azzardo patologico, promuovendo azioni di prevenzione, sensibilizzazione e advocacy finalizzate alla tutela delle persone maggiormente esposte ai rischi della dipendenza e al contrasto delle infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore del gioco legale e illegale.
L'attività si è sviluppata lungo due direttrici principali. Da un lato è proseguito il lavoro di coordinamento della rete regionale composta da oltre **40 organizzazioni, tra enti del terzo settore, sindacati, fondazioni,** impegnate nella promozione di una normativa regionale più efficace e orientata alla tutela della salute pubblica e al contrasto all'illegalità. Dall'altro è stata realizzata e presentata in quasi tutte le provincie piemontesi, l'edizione 2025 del dossier nazionale **"Azzardomafie. I clan fanno il loro gioco"**, che analizza l'evoluzione del fenomeno dell'azzardo in Italia, evidenziandone le connessioni con la criminalità organizzata.
Il dossier conferma come il comparto del gioco d'azzardo rappresenti uno dei principali ambiti di interesse economico delle mafie, sia per il riciclaggio dei proventi illeciti sia per gli investimenti in attività apparentemente regolari, sia nel controllo del territorio, sia nel mettere in atto altri reati come l'estorsione e l'usura.



Tra il 2010 e il 2024 il Piemonte risulta, insieme alla Liguria, la regione del Nord Italia con il maggior numero di clan censiti operanti nel settore, con **9 organizzazioni criminali, in particolare locali di 'ndrangheta**, coinvolte in attività economiche legate al gioco.
Parallelamente è proseguita l'attività di monitoraggio dei dati regionali e di analisi delle politiche pubbliche, con l'obiettivo di fornire strumenti conoscitivi a supporto del dibattito istituzionale e delle amministrazioni locali.

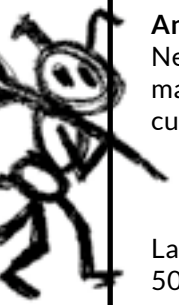
Dati principali sul fenomeno in Piemonte (2024)

Indicatore	Valore
Giocato complessivo	9,501 miliardi di €
Giocato fisico	4,250 miliardi di €
Giocato online	5,251 miliardi di €
Spesa media annua per abitante	2.232 €
Clan mafiosi censiti nel comparto del gioco (2010-2024)	9
Posizione del Piemonte nella classifica nazionale sulla qualità della normativa regionale	Penultimo posto

Focus sui capoluoghi piemontesi
L'analisi dei dati territoriali evidenzia significative differenze tra i capoluoghi di provincia.

Comune	Giocato totale	Perdita netta	Giocato pro capite	Perdita pro capite
Torino	2,091 miliardi €	347,7 milioni €	2.347 €	390 €
Alessandria	278,2 milioni €	43,0 milioni €	2.961 €	458 €
Asti	223,0 milioni €	32,0 milioni €	2.927 €	420 €
Novara	192,6 milioni €	32,4 milioni €	1.846 €	310 €
Vercelli	116,8 milioni €	14,0 milioni €	2.499 €	299 €
Cuneo	114,6 milioni €	20,3 milioni €	2.044 €	362 €
Biella	103,3 milioni €	15,8 milioni €	2.308 €	352 €
Verbania	84,4 milioni €	15,2 milioni €	2.728 €	492 €

L'elaborazione dei dati evidenzia come Alessandria, Asti e Verbania registrino i valori pro capite più elevati, mentre Torino conferma il maggiore volume assoluto di raccolta. I dati rappresentano un importante strumento di analisi per orientare le politiche territoriali di prevenzione e contrasto.



Analisi della normativa regionale

Nel corso dell'anno Libera ha realizzato un'analisi comparativa delle normative regionali sul gioco d'azzardo, valutandone l'efficacia rispetto ad alcuni indicatori di prevenzione e tutela della salute.

L'analisi evidenzia che la **Legge regionale del Piemonte n. 19/2021** è al penultimo posto in Italia per efficacia nel contrasto al gioco d'azzardo patologico.

La normativa presenta alcuni elementi positivi, quali il distanziometro di 500 metri, l'istituzione dell'Osservatorio regionale, anche se non se ne conoscono gli elaborati e i lavori, la previsione di strumenti per la prevenzione e di un Piano integrato con specifiche risorse economiche.

Permangono significative criticità, tra cui la limitata estensione dei luoghi sensibili, la mancata applicazione delle restrizioni alle autorizzazioni già esistenti, l'insufficienza delle limitazioni orarie al funzionamento degli apparecchi, l'assenza di strumenti di supporto ai Comuni nei contenziosi e la mancanza di incentivi strutturali per gli esercizi "slot free".

Advocacy e proposte

L'attività di advocacy si è concentrata sulla promozione di una revisione della normativa regionale e nazionale, proponendo in particolare:

- la modifica dell'attuale legge regionale, riprendendo la proposta di iniziativa popolare depositata nel 2024 e bocciata dalla maggioranza con un confronto di 8 minuti ;
- il mantenimento dell'autonomia regolamentare degli Enti locali;
- il divieto effettivo della pubblicità del gioco d'azzardo;
- la ricostituzione dell'Osservatorio nazionale presso il Ministero della Salute;
- il rafforzamento dei controlli sull'intera filiera del gioco;
- il contenimento dell'offerta di gioco;
- una revisione del sistema concessorio improntata a maggiore trasparenza e legalità.

L'azione sviluppata nel biennio conferma l'impegno di Libera Piemonte nella produzione di analisi, nella sensibilizzazione della cittadinanza e nell'elaborazione di proposte rivolte alle istituzioni, contribuendo al contrasto delle infiltrazioni mafiose e alla promozione di politiche orientate alla tutela della salute e della legalità.

SCUOLA ED EDUCAZIONE

L'anno scolastico 2025-26 ha sicuramente rappresentato un momento di straordinario coinvolgimento delle scuole di ogni ordine e grado, grazie all'appuntamento del 21 marzo nazionale a Torino. E' stato chiaro fin da subito, a ottobre, quanto fosse fondamentale, da un lato, puntare sulla presenza di studenti e studentesse alla manifestazione nazionale (con una serie di problemi che si sono aggiunti nel tempo: il fatto che fosse un sabato mattina, che il giorno dopo si sarebbe votato per il Referendum sulla giustizia...); d'altra parte è stato anche un pretesto fortissimo per riattivare relazioni con istituti e docenti con cui si era persa una consuetudine, ma anche creare nuovi rapporti in contesti scolastici dove non avevamo avuto una presenza pregressa.

Ovviamente uno dei temi più affrontati, è scontato a dirsi, è stato quello della memoria delle vittime innocenti delle mafie. In questo senso, è stata fondamentale la disponibilità dei co-presidenti nazionali, Don Luigi e Francesca, che si sono spesi senza sosta anche per partecipare agli incontri nelle scuole. A questo si aggiungono anche, gli eventi con i famigliari delle vittime, che hanno incontrato i ragazzi e le ragazze in assemblee e momenti di riflessione.

Allo stesso modo, la seconda grande questione su cui si è lavorato fortemente, è stata quella dei beni confiscati alle mafie (che da sempre rappresentano uno dei pilastri fondamentali del nostro impegno, insieme alla memoria), approfittando della campagna di sensibilizzazione di Libera a livello nazionale, "Diamo linfa al bene". In questo senso, l'attenzione principale si è concentrata sulla situazione dei beni confiscati nel territorio torinese e nelle altre province del Piemonte: un po' perché i giovani troppo spesso sono ancora convinti che le proprietà confiscate alle mafie si trovino nel meridione del nostro Paese; un po' perché siamo consapevoli di quanto nella nostra regione il riutilizzo dei beni sottratti ai mafiosi rimane un punto sul quale lavorare di più e meglio, a livello istituzionale e associativo, visti i risultati complessivi poco soddisfacenti.

In definitiva, sono state migliaia e migliaia, le studentesse e gli studenti, oltre che i loro docenti, coinvolti nei percorsi formativi di educazione alla legalità e antimafia sociale: elemento, quest'ultimo, non trascurabile in un tempo come quello in cui viviamo, laddove le mafie sono purtroppo scomparse quasi totalmente dal dibattito pubblico.





L'**OSSERVATORIO** DI LIBERA PIEMONTE

Da anni Libera, a livello nazionale, si impegna sul tema dello sfruttamento lavorativo e del caporalato, con l'obiettivo che l'Articolo 4 della Costituzione sia pienamente realizzato per tutti i cittadini e le cittadine.

Nel 2026 la legge 199 compie dieci anni. Fu approvata nell'ottobre del 2016 dopo stagioni segnate da inchieste giudiziarie, scioperi nelle campagne e morti sul lavoro che avevano scosso l'opinione pubblica. Dieci anni dopo il bilancio del contrasto allo sfruttamento lavorativo resta complesso e attraversa agricoltura, edilizia e filiere in appalto. Anche per questo l'impegno di Libera Piemonte su questo tema è sempre stato finalizzato a contrastare l'idea che si tratti di un fenomeno distante o legato ad altri territori, cercando di presidiare situazioni specifiche e di sensibilizzare l'opinione pubblica locale. Il caporalato non è un reato legato ad una singola relazione o fatto, ma è un reato di sistema che esiste solo se c'è un contesto che gli permette di espandersi.

Come Osservatorio sulla Legalità abbiamo quindi deciso di approfondire il fenomeno partendo dall'analisi delle risultanze del processo "Momo". Questo processo ha avuto un valore storico importante perché per la prima volta al Nord Italia sono stati processati e condannati per il reato di cui all'art. 603 bis c.p. un caporale e i titolari di due aziende agricole. E' emersa la capacità delle mafie e delle economie criminali contigue (la cosiddetta zona grigia) di adattarsi al contesto piemontese, operando attraverso relazioni, consenso, imprese, settori vulnerabili e sfruttamento.

Per la rete di Libera in generale, e per noi dell'Osservatorio in particolare, è diventato il punto di partenza di una riflessione più ampia sulle filiere produttive, il rispetto delle regole e prima di tutto della dignità del lavoro. Nella convinzione che il contrasto a questi fenomeni non può essere solo repressivo, ma deve necessariamente coinvolgere tutti da un punto di vista sociale e culturale.





COORDINAMENTO PROVINCIALE DI **TORINO**

La provincia di Torino attraverso i suoi presidi, le amministrazioni comunali e gli enti del Terzo Settore della rete di Libera ha dato vita ad un fitto calendario di passi verso il 21 marzo. Tanti sono stati gli eventi pubblici, gli incontri nelle scuole, le attività informali di piazza, i volantinaggi utili al coinvolgimento della cittadinanza verso la giornata del 21 marzo a Torino.
Si è lavorato a livello territoriale cercando di unire presidi e spazi attraverso incontri collettivi.

Nonostante il grande successo di tutti gli eventi territoriali, in alcune zone è stato più complesso il coinvolgimento delle scuole a Torino visto che la giornata era un sabato, ma la cittadinanza invece ha partecipato numerosa grazie alla vicinanza dell'evento.

L'opportunità del 21 marzo a Torino è stata un'occasione unica che ha riunito la provincia in un bel gruppo di volontari e volontarie che nelle settimane antecedenti la manifestazione si è messo a disposizione per tutto ciò che era necessario fare al fine di accogliere i familiari e tutta la rete di Libera a Torino. Il fiume di persone che ha riempito piazza Vittorio, per la lettura dei nomi delle vittime innocenti, a distanza di mesi è ancora emblematico e foriero di emozioni.

E' stato un percorso utile al rafforzamento della rete territoriale di Libera, anche nella città di Torino. Con le associazioni e i presidi territoriali si è guardato al futuro ipotizzando momenti di formazione condivisi e sostegno reciproco nelle varie attività territoriali, con particolare attenzione ai temi del riutilizzo dei beni confiscati, del gioco d'azzardo, della corruzione. Una riflessione preziosa per i prossimi passi, è quella di ragionare sul tema del lavoro, anche e soprattutto nell'accezione delle forme di sfruttamento e di caporalato, che purtroppo sono ancora presenti nel nostro Paese e nella nostra regione.

COORDINAMENTO PROVINCIALE DI **ALESSANDRIA**

“Se la memoria si limita a essere ricordo e non diventa azione per il futuro, perde significato”. Con queste parole don Luigi Ciotti, il 3 marzo ad Alessandria, ha invitato il numeroso pubblico presente alle celebrazioni della XXXI Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, svoltasi a Torino il 21 marzo. Un invito che è stato accolto da molti alessandrini: non solo dalla rete di Libera, ma anche da sindaci, studenti, associazioni e semplici cittadini. Una giornata densa di significati e ricca di importanti ricadute sul territorio.
Il percorso che ci ha portato alla giornata di Torino è stato preceduto e seguito da numerosi altri eventi che hanno coinvolto i vari presìdi della provincia. Quest'anno, infatti, non si è celebrato soltanto il 21 marzo, ma anche altre importanti ricorrenze, tra cui i trent'anni della legge 109 sul riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie e i diciotto anni dalla nascita della rete di Libera in provincia di Alessandria, festeggiati con una partecipata cena a Cascina Saetta, il primo bene confiscato alle mafie nella provincia.

Particolarmente rilevante è stato il lavoro svolto dal Coordinamento provinciale di Libera Alessandria, che nei mesi precedenti ha promosso incontri, momenti di formazione e percorsi di sensibilizzazione rivolti alle scuole e alla cittadinanza. Un impegno costante che non si esaurisce nella giornata del 21 marzo, ma prosegue durante tutto l'anno attraverso iniziative educative, attività sui beni confiscati alle mafie, percorsi della memoria e progetti dedicati alle nuove generazioni.
Negli ultimi anni il Coordinamento provinciale ha consolidato una rete sempre più ampia di collaborazioni con scuole, enti locali, associazioni e realtà del Terzo settore, contribuendo a diffondere una cultura della legalità fondata sulla conoscenza dei fenomeni mafiosi e sulla partecipazione responsabile dei cittadini. Un lavoro particolarmente importante in un territorio come quello alessandrino, interessato da numerose inchieste che hanno evidenziato la presenza di organizzazioni criminali e la necessità di mantenere alta l'attenzione sul fenomeno.

Proprio in concomitanza con l'anniversario della legge 109 abbiamo dovuto assistere al triste spettacolo di un bene confiscato, assegnato a un Comune e successivamente tornato nella disponibilità dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati, a causa del mancato utilizzo. Sono trascorsi ben quattro anni dall'assegnazione senza che il Comune avviasse alcuna iniziativa. Il "caso Tortona", anche grazie all'impegno dei volontari di Libera, è stato portato all'attenzione di giornali e televisioni. È stata avviata una campagna di informazione, quantomeno per scongiurare il rischio che un episodio simile possa ripetersi. Contestualmente, ci siamo attivati per individuare nuove possibili destinazioni per il bene, così come prosegue il lavoro nei confronti di altri Comuni della provincia che ospitano beni confiscati ancora in attesa di un riutilizzo sociale.

Questo tema sta particolarmente a cuore a Libera Alessandria. Se il riutilizzo sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata rappresenta il simbolo della vittoria dello Stato e della società civile sulle mafie, il loro mancato riutilizzo rappresenta invece una resa alle logiche mafiose, il timore di assumersi la responsabilità di fare la propria parte.



COORDINAMENTO PROVINCIALE DI **ASTI**

Per il coordinamento provinciale di Libera Asti, il momento più significativo durante il percorso dei 100 passi verso il 21 marzo, è stato rappresentato dalla presenza del nostro co-presidente nazionale, don Ciotti, per ben due appuntamenti: uno rivolto agli studenti e l'altro rivolto alla cittadinanza. Due momenti molto intensi e toccanti che hanno saputo parlare alla testa e al cuore delle persone. Oltre ad essere stata l'occasione per ricordare i 25 anni trascorsi dalla costituzione del nostro coordinamento astigiano.

Un momento molto intenso e profondo è stato sicuramente l'evento "Semi di Giustizia" dove, in collaborazione con la Diocesi e le realtà giovanili del mondo cattolico astigiano, è stata esposta una reliquia del Beato padre Pino Puglisi: un evento laico/religioso, nato dalla sinergia tra Libera Asti e la Chiesa locale, che ha visto la partecipazione di molti cittadini e fedeli. Un modo per valorizzare la figura di don Puglisi quale prete "antimafia" che grazie al suo impegno civico, ha saputo togliere linfa alla subcultura mafiosa, sapendo creare altre opportunità di vita soprattutto nei confronti dei più giovani.

L'apice delle attività di quest'anno è stato sicuramente la presentazione del dossier "Linea Libera Asti" l'analisi sociologica sul modello nazionale della ricerca "Linea Libera. Estorsione, usura e corruzione. Conoscerle per contrastarle", scritto dai volontari del coordinamento e nato dall'analisi delle risposte in merito alla percezione della legalità e della presenza delle mafie, dell'usura, dell'estorsione e della corruzione, da parte degli operatori economici dei quattro principali comuni della provincia di Asti.

Un progetto nato con la precisa volontà di fare una fotografia, la più attendibile possibile che sarà il nostro strumento per il principale obiettivo del prossimo anno: arrivare a parlare e a sensibilizzare sui temi della legalità e della giustizia sociale, rafforzando i rapporti con le varie realtà territoriali.





COORDINAMENTO PROVINCIALE DI **NOVARA**

La Giornata della memoria e dell'impegno di Torino è stata un'occasione per riscoprire e rinsaldare relazioni con realtà associative del territorio, concretizzatasi nell'organizzazione di momenti di approfondimento e di incontro con la cittadinanza in avvicinamento al 21 marzo che ci hanno lasciato in eredità da un lato modalità inedite - come la visita in bicicletta a un bene confiscato - utili a intercettare nuove persone e dall'altro relazioni ed energie da coltivare per i nostri progetti futuri.

La carica del 21 marzo si è tradotta, per fare un esempio, nel progetto di ricerca su mafie, corruzione, usura ed estorsione sul modello del dossier "Linea Libera", che sta vedendo in questa estate impegnati numerosi volontari nella consegna e nel ritiro dei questionari che permetteranno di ottenere una fotografia aggiornata dello stato dei fenomeni analizzati nella città di Novara, anche in ottica comparata con altre realtà nazionali e Piemontesi, al fine di costituire una solida base di partenza per progettare azioni di prevenzione e contrasto.
Il primo obiettivo per il prossimo anno sociale consiste proprio nella conclusione e nella presentazione e valorizzazione di questa ricerca, con il coinvolgimento delle istituzioni e delle associazioni di categoria.

L'altra eredità del 21 marzo, la costruzione o il recupero di relazioni con realtà associative del nostro territorio, sarà invece preziosa per il rilancio del coordinamento di pari passo con il rinnovo della referenza provinciale previsto per la fine di questo anno sociale. Uno dei principali obiettivi per il prossimo triennio sarà quello di un coordinamento sempre più plurale e partecipe, in cui ciascuna persona e organizzazione possa dare il proprio contributo senza sentirsi "ospite" di un movimento certamente grande e importante, ma parte viva e caratterizzante della sua compagine territoriale.

La costituzione di una rete salda ci permetterà di affrontare con maggiore efficacia le sfide che ci aspettano, tra cui non possiamo trascurare l'importante appuntamento elettorale che interesserà la città di Novara nel 2027: il 21 marzo di Torino ha ricordato l'importanza anche qui del contrasto a mafie e corruzione e ora dobbiamo mettere questi stessi temi al centro dell'agenda politica.

COORDINAMENTO PROVINCIALE DEL **VERBANO-CUSIO-OSSOLA**

Il Coordinamento di Libera VCO affonda le proprie origini proprio nel 21 Marzo di Torino di vent'anni fa. Fu da quella giornata, vissuta tra le strade di Torino, che nacque la volontà di portare nel nostro territorio l'impegno di Libera, trasformando l'indignazione in responsabilità e la memoria in azione quotidiana.

Quest'anno, tornando negli stessi luoghi, abbiamo ricercato l'energia che aveva mosso ragazze e ragazzi a costruire un presidio nel Verbano-Cusio-Ossola. Un'energia che non appartiene al passato, ma continua a vivere nelle persone che oggi scelgono di dedicare tempo, idee e passione a questo coordinamento, che negli anni è diventato sempre di più una comunità.

In vent'anni siamo cambiati. Sono cambiati i volti, le storie personali, le responsabilità. Alcuni compagni di viaggio hanno lasciato il testimone, altri lo hanno raccolto. Sono arrivate nuove generazioni, nuove sensibilità e nuove sfide. Anche il mondo attorno a noi è profondamente diverso da quello di venti anni fa. Eppure, mentre camminavamo accanto ai familiari delle vittime innocenti delle mafie, una consapevolezza è emersa con forza: ci sono valori che non cambiano.

Non cambia il significato della memoria. Non cambia il dovere di cercare verità e giustizia. Non cambia la convinzione che le mafie si contrastino ogni giorno attraverso la partecipazione, la cittadinanza attiva e la costruzione di comunità più giuste. L'impegno che ci guidava vent'anni fa è lo stesso che continua a orientarci oggi. Per questo il 21 Marzo non rappresenta mai un punto di arrivo. È una partenza.

Tornando da Torino abbiamo riportato con noi la responsabilità di continuare il cammino nel nostro territorio, consapevoli che la memoria delle vittime vive soltanto se diventa scelta concreta. E il futuro, oggi, ha già una casa. Per il Coordinamento di Libera del VCO si apre una sfida straordinaria: contribuire alla rinascita del primo bene confiscato alla criminalità destinato al riutilizzo sociale nella nostra provincia, a Vogogna. Un luogo che diventerà simbolo di riscatto, partecipazione e restituzione alla collettività.

Perché il modo più autentico per ricordare chi ha perso la vita per mano delle mafie è continuare a trasformare i segni del potere criminale in opportunità per tutti. Vent'anni dopo, il nostro cammino continua. Con volti nuovi, con la stessa passione, con lo stesso impegno. Sempre dalla parte della memoria che si fa futuro.





COORDINAMENTO PROVINCIALE DI **CUNEO**

Il 21 marzo di quest'anno ha rappresentato per il nostro territorio un momento significativo di coesione. L'esperienza ha permesso di riunire studenti delle scuole secondarie di secondo grado e membri del presidio di Cuneo, inclusi i partecipanti al pullman organizzato dalla CGIL, in un'unica dimensione di partecipazione. È stata una delle occasioni in cui le differenze di età, ruolo e provenienza sono risultate meno marcate, a favore di un senso di appartenenza condiviso.

Per gli studenti si è trattato della prima partecipazione a una manifestazione di tale portata. L'ampiezza della partecipazione, il clima generale e l'attenzione all'organizzazione e alla sicurezza hanno lasciato un'impressione positiva e hanno rafforzato il valore dell'evento come momento educativo e civile.

Obiettivo per il futuro: consolidare il rapporto tra mondo della scuola e presidio territoriale, promuovendo iniziative di formazione e impegno civile che proseguano oltre la giornata del 21 marzo, affinché questa resti il punto di avvio di un percorso continuativo.



LA RETE DI LIBERA PIEMONTE

CONTATTI

SEGRETERIA REGIONALE

info@liberapiemonte.it
piemonte@libera.it

COORDINAMENTO PROVINCIALE TORINO

torino@territoriale.libera.it

Presidio universitario di Torino
“Hyso Telharaj - Tina Motoc”
pres.unitorino@territoriale.libera.it

Presidio **"Attilio Romanò"** Torino
pres.torinoro@territoriale.libera.it

Presidio **“Giuseppe Letizia”**
Liceo Gioberti – Torino
presletizia.liceogioberti@territoriale.libera.it

Presidio **"Felicia Impastato"**
Istituto Beccari Torino
pres.torinoim@territoriale.libera.it

Presidio **"Francesco Panzera"**
Liceo Alfieri – Torino
prespanzera.liceoalfieri@territoriale.libera.it

Presidio **"Valentina Terracciano"**
Liceo Cattaneo – Torino
presterraciano.liceocattaneo@territoriale.libera.it

Presidio **"Nadia e Caterina Nencioni"**
Rivalta di Torino
pres.rivalta@territoriale.libera.it

Presidio **"El Hadji Ababa"** Beinasco
pres.beinasco@territoriale.libera.it

Presidio **"Fratelli Piol"** Rivoli
pres.rivoli@territoriale.libera.it

Presidio **"Silvia Ruotolo"**
Bassa Val Susa
pres.valsusa@territoriale.libera.it

Presidio **"Pio La Torre"** Leinì
pres.leini@territoriale.libera.it

Presidio **"Il Karma di Ulysses"**
Carmagnola
pres.carmagnola@territoriale.libera.it

Presidio **"Don Pino Puglisi"**
Val Sangone
pres.valsangone@territoriale.libera.it

Presidio **"Rita Atria"** Chieri
pres.chieri@territoriale.libera.it

Presidio **"Francesca Morvillo"**
Orbassano
pres.orbassano@territoriale.libera.it

Presidio **"Emanuele Riboli"**
Liceo Majorana - Moncalieri
pres.moncalieri@territoriale.libera.it

Presidio **"D. Noviello e A. Torre"** Ivrea
pres.ivrea@territoriale@libera.it

Presidio **"Luigi Ioculano"**
Cuorgnè
pres.cuorgne@territoriale.libera.it

Presidio **"Accursio Miraglia"**
San Giorgio Canavese
pres.sangiorgiocanavese@territoriale.libera.it

Presidio **“Lea Garofalo”**
San Mauro Torinese
pres.sanmaurotorinese@territoriale.libera.it

COORDINAMENTO PROVINCIALE ALESSANDRIA

alessandria@territoriale.libera.it

Presidio **"Anna Pace"** Alessandria
presidioannapace.al@territoriale.libera.it

Presidio **"J. Kuciak e M. Kusnirova"**
Alessandria
pres.alessandria@territoriale.libera.it

Presidio **"A e S. Saetta"** Acqui Terme
pres.acquiterme@territoriale.libera.it

Presidio **"Domenico Petruzzelli"**
Novi Ligure
pres.noviligure@territoriale.libera.it

Presidio **"Antonio Landieri"** Ovada
pres.ovada@territoriale.libera.it

Presidio **“Roberto Mancini”**
Casale Monferrato
pres.casalemonferrato@territoriale.libera.it

COORDINAMENTO PROVINCIALE ASTI

asti@territoriale.libera.it

Presidio **"Don Beppe Diana"** Asti
pres.astidiana@territoriale.libera.it

Presidio **"S e G. Asta"** Asti
presidioasta@asta.liberapiemonte.it

Presidio **“M. Anzalone e G. Biccheri”**
Castelnuovo Don Bosco
pres.castelnuovodonbosco@territoriale.libera.it

COORDINAMENTO PROVINCIALE CUNEO

cuneo@territoriale.libera.it

Presidio **"D. Polimeni e E. Loi"** Cuneo
cuneo@territoriale.libera.it

Presidio **"Carlo Alberto Dalla Chiesa"**
Saluzzo
libera.saluzzo@gmail.com

Presidio **"Mauro Rostagno"** Alba
liberalidea.maurorostagno@gmail.com

COORDINAMENTO PROVINCIALE NOVARA

novara@territoriale.libera.it

Presidio **"Ignazio Aloisi"** Novara
novara@territoriale.libera.it

Presidio **“Vittorio Maglione”**
Liceo Fermi - Arona
pres.scuolaarona@territoriale.libera.it

COORDINAMENTO PROVINCIALE BIELLA

biella@territoriale.libera.it

COORDINAMENTO PROVINCIALE VERBANO-CUSIO-OSSOLA

vco@territoriale.libera.it

Presidio **"Giorgio Ambrosoli"**
Verbania
pres.verbania@territoriale.libera.it

Presidio **"Roberto Antiochia"**
Domodossola
pres.domodossola@territoriale.libera.it



LIBERA
PIEMONTE

Corso Trapani 91/B - 10141 Torino
Tel. 011 3841081

Orario Segreteria Regionale:
Dal lunedì al giovedì dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 14,00 alle 17,30
venerdì dalle 9,30 alle 12,30

www.liberapiemonte.it | info@liberapiemonte.it

Per sostenere Libera Piemonte APS
è possibile effettuare un **bonifico bancario** all'IBAN

IT41G0501801000000011312816

o su **Satispay**

